

Ninni Andriolo

ROMA Tutto rinviato a stamattina, nella speranza di estrarre dal cilindro una posizione unitaria che non dispiacerebbe al Quirinale. Ieri il vice presidente del Csm, Virginio Rognoni, ha incontrato il Capo dello Stato. Ma la via della mediazione è accidentata e il Csm appare diviso. Vincolato dall'impasse imposto da una minoranza di consiglieri di centrodestra che dichiara guerra puntualmente quando il Consiglio esula dall'ordinaria amministrazione per tutelare l'autonomia della magistratura. Non sono molti gli spazi di intesa tra chi vuole difendere la procura di Milano e i consiglieri laici della Casa delle libertà che minacciano di far mancare il numero legale.

Il fatto nuovo dell'indagine avviata a Brescia a carico di Colombo e Boccassini, sostengono Buccico e soci centrodextrini, imporrebbe il rinvio a settembre della risoluzione che giudica corretto il «no» opposto dei magistrati milanesi agli ispettori ministeriali a proposito del famoso fascicolo 9520.

Ma la minaccia dell'abbandono del Plenum e la spada di Damocle del rinvio della discussione servono alla destra per provare ad alzare il prezzo della trattativa. Per ottenere, cioè, sostanziali modifiche al testo varato dalla sesta commissione che afferma, tra l'altro, che le ispezioni ministeriali «non devono interferire nell'esercizio dell'azione giudiziaria». Togati di Md e Verdi, però, temono uno stravolgimento del documento. Quel testo, sostengono, deve contenere un riferimento esplicito alla «lealtà» della procura milanese o un «messaggio chiaro che affermi la correttezza dei comportamenti seguiti». Ma, in ogni caso, non si può trattare «con la pistola della mancanza del numero legale puntata alla tempia».

Il «caso» ruota attorno ad una frase che ribalta il giudizio degli 007 ministeriali spediti a Milano da Castelli. La risoluzione proposta al Plenum sostiene che Gherardo Colombo, Ilda Boccassini e i capi della procura hanno ottemperato «all'obbligo di leale collaborazione» perché hanno fornito tutte le notizie che era possibile fornire sul fascicolo 9520. Lo stesso che, secondo Previti, conterrebbe «atti utili alla propria difesa». E la scelta dei magistrati di non passare le carte all'ispettorato non contiene nulla di illecito. «L'opposizione del segreto investigativo è stata giustificata con la pendenza di un procedimento "a carico di ignoti... e per l'identificazione di eventuali ulteriori concorrenti nei reati di corruzione originariamente contestati" e quindi con la necessità di evitare un pregiudizio per il positivo sviluppo delle indagini». E «tale motivazione - spiega la risoluzione - rientra tra quelle che alla stregua degli atti consiliari legitti-

“ Brescia decida in fretta, chiede l'Associazione dei magistrati. E accusa: il Guardasigilli ha disposto ispezioni che minano la serenità dei giudici



Il Csm non trova l'accordo. Il Polo minaccia di far mancare il numero legale sperando di attenuare la solidarietà a Boccassini e Colombo

Anm: attacchi intollerabili ai due pm

Il Csm diviso sul «segreto investigativo» adottato dai Pm di Milano. Castelli non ci sarà



Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Giglia/Ansa

indultino

La «carriola» della Lega contro i carcerati

Ieri mattina le minacce della Lega contro l'indultino, si sono materializzate in 100 emendamenti presentati alla commissione giustizia del Senato. La discussione in aula inizierà dopo la discussione del Dpef, giovedì 31 luglio, e si dovrebbe concludere subito, essendo l'ultimo giorno di lavori del Senato prima della pausa estiva. E i cento emendamenti non bastano, la Lega annuncia che entro lunedì, ultimo giorno utile per consegnare gli emendamenti, il Carroccio ne porterà - ha detto Roberto Calderoli, coordinatore della Lega, un'altra carriolata».

È evidente l'intenzione ostruzionistica, che va contro l'intenzione di tutti gli altri partiti. An esclusa. L'esame del disegno di legge

maggioranza, che va dai partiti del centrosinistra, a Forza Italia e all'Udc. Ma per approvare il provvedimento di clemenza (due anni di carcere condonati ai detenuti per reati minori che hanno già scontato metà della pena) dovrà impegnarsi in una corsa contro il tempo dall'esito tutt'altro che certo.

«Speriamo che la carriola della Lega - dice il capogruppo Ds Gavino Angius - non si metta di traverso bloccando tutto. A quel punto potremmo dire addio all'unico provvedimento, seppur minimo, di clemenza che il Parlamento è riuscito a elaborare». Indignati per l'andamento delle cose, i radicali si sono dati appuntamento ieri mattina di fronte a Palazzo Madama per una inedita iniziativa «en plein air» a favore dell'indultino. «Sarebbe uno scandalo e una vergogna se il Senato non si pronunciasse prima della pausa estiva», ha detto il segretario Daniele Capezzone, spalleggiato dal padre del disegno di legge Enrico Buemi.

prove di schietto stile fascista per il regime in costruzione

mano l'opposizione del segreto d'indagine».

Si arriverà ad una formulazione diversa? Vedremo stamattina. Il ministro della Giustizia, tra l'altro, contrariamente a quanto aveva annunciato, oggi non si recherà a Palazzo dei Marescialli per il programmato confronto con il Csm su segreto investigativo e potere dell'ispettorato. La nota che motiva il dietrofront di Castelli ha del surreale. «Alla luce delle notizie giornalistiche che riferiscono di procedimenti penali

pendenti a carico dei dott. Gherardo Colombo e Ilda Boccassini - afferma il Guardasigilli - non ritengo più opportuno intervenire alla seduta consiliare del 24 luglio 2003 e cioè al fine di non interferire sul citato procedimento penale che ha ad oggetto fatti di competenza dell'autorità giudiziaria». Un ministro che fa dell'interferenza il suo sport preferito e che diserta il Csm per un tardivo sussulto di stile non ce lo aspettavamo. Ma Castelli ci ha abituati a tutto e quel «va bene così» pronunciato da Rognoni a commento della mancata visita del Guardasigilli la dice lunga sui rapporti che corrono tra Palazzo dei Marescialli e via Arenula.

«Il ministro della Giustizia - denuncia l'Anm - ha disposto e pubblicizzato sulla stampa ispezioni ed inchieste, che sono state attuate con tempi, modalità ed oggetto tali da costituire una interferenza sui procedimenti in corso ed un attacco al sereno svolgimento delle funzioni dei giudici e dei pubblici ministeri». E il sindacato delle toghe «auspica» che la Procura di Brescia «svolga con la massima celerità gli accertamenti ritenuti necessari» a carico di Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. E questo anche «in considerazione del momento molto delicato» contrassegnato dai processi in corso a Milano. «I magistrati - si legge in una nota della giunta esecutiva - sono soggetti a tutti i controlli previsti dalla legge, ma debbono poter svolgere il loro lavoro in condizioni di serenità». Poi la stigmatizzazione della «grande enfasi» data «ad una denuncia da parte di privati» per abuso di ufficio a carico dei pm di Milano. «L'iscrizione di questa notizia di reato da parte della Procura della Repubblica di Brescia - ricorda l'Anm - è un atto dovuto». Tra l'altro, «tutte le numerose denunce presentate a Brescia negli anni passati contro magistrati di Milano impegnati in importanti processi si sono concluse in un nulla di fatto».

Le toghe impegnate «in procedimenti relativi ad imputati potenti sono state, in tempi recenti e meno recenti, puntuale oggetto di attacchi e denunce, per il solo fatto di avere svolto le loro funzioni in adempimento al principio costituzionale della eguaglianza davanti alla legge». Pm e giudici, accusa l'Anm, sono diventati oggetto di una vera e propria «campagna di delegittimazione».

l'intervista

Luigi Berlinguer Csm

È indispensabile tutelare l'indipendenza per favorire un cambiamento nel segno della giustizia per tutti e della democrazia

Magistrati sotto schiaffo: è questa la riforma?

Oreste Pivetta

MILANO Magistrati sotto schiaffo? Inaccettabile. Inaccettabile la confusione a mezzo stampa e tv tra un'iscrizione al registro degli indagati e un verdetto di colpevolezza. Esempio: Francesco Saverio Borrelli, in quasi vent'anni di carriera, dal 1994 alla pensione, aveva collezionato centotrentanove iscrizioni: tutte archiviate. Giovanni Berlinguer, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, protesta contro quello che definisce «assedio».

Professore, un'altra giornata molto concitata?

«Chiarimo intanto le responsabilità. L'assunto del documento approvato in commissione è ancora del nostro discorso riguarda il fatto che il Consiglio superiore non vuole entrare nel merito, non deve stabilire se i pubblici ministeri milanesi abbiano abusato del

fascicolo 9520 o comunque commesso illecito nella conduzione del processo. Questa materia competerà eventualmente a Brescia, in sede penale, oppure agli altri giudici del tribunale all'interno del procedimento su Previti. Perché ribadisco questo? Perché non il Csm e neppure il ministero con i suoi ispettori possono interferire. Il Csm lo ha ripreso con fermezza, con energia e questo è il modo migliore per difendere l'indipendenza della magistratura, raggiungendo che è piena competenza dei magistrati requirementi tutelare il segreto investigativo e non disvelarlo neanche agli ispettori ministeriali. Lo abbiamo ribadito sulla base della legislazione esistente, in primo luogo della Costituzione ma anche delle leggi ordinarie, e sulla base di una lunga serie di atti adottati dal Consiglio superiore negli anni».

Smentiamo dunque una tesi duramente polemica del fronte di centrodestra: la posizione del

Consiglio superiore e l'eventuale decisione bresciana non interferiscono?

«Mi pare che sia giusto sottolineare questo concetto. Non vogliamo minime interferire. Non lo faremo comunque approvando la nostra delibera... Che intanto afferma che l'interpretazione delle norme processuali appartiene all'attività giurisdizionale e non ad altri soggetti. Persino la durata della gestione dei fascicoli e delle indagini».

Per quale ragione?

«Nel senso che i pubblici ministeri hanno il diritto, anzi la facoltà, di tutelare il segreto, perché non si compromettano le indagini. Se nell'indagine milanese o anche nel fascicolo in discussione vi fosse materiale investigativo, per esempio, come dicono i pm, riguardante altri soggetti imputabili, guai a svelare questo segreto d'indagine. Solo loro possono decidere...».

C'è di mezzo anche una questione di tempi, per una accusa infamante che si potrebbe trascinare. E senza fondamento...

«L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto se il procuratore ha trovato materia. Ma nella mia esperienza al Csm ho visto centinaia di denunce e moltissime di queste sono totalmente inconsistenti. Allora deve essere ben chiaro che l'iscrizione nel registro degli indagati non presume minimamente la colpevolezza. Purtroppo l'effetto dell'annuncio mediatico dell'iniziativa di denuncia è esattamente l'opposto: Colombo e Boccassini indagati, il che significa per un'opinione pubblica semplice un'ombra su Colombo e Boccassini. Rendiamo intanto giustizia... questo mi sembra doveroso. Però un minimo di tempo l'accertamento delle circostanze, dei fatti, per una possibile archiviazione, lo richiede. Di più: c'è l'estate. È sbagliato quindi lega-

re due percorsi che sono diversi con competenze diverse, perché questo diventa dilatorio rispetto al nostro dovere di Consiglio superiore. Ciò che non può essere accettato è tener costantemente i magistrati sotto schiaffo. Non dimentichiamo che molti di loro operano anche a rischio della propria esistenza. Il martellare di iniziative delittimanti è inaccettabile, intanto per lo svolgimento ordinario dell'azione giudiziaria, ma anche e soprattutto quando si vogliono introdurre delle riforme. Se si vuole rendere più efficiente la magistratura, più tempestiva la risposta giudiziaria, più imparziale il suo esercizio, per fare degli esempi, bisogna avere i magistrati dalla parte di queste riforme, non metterli nell'angolo. Quella dei magistrati è una attività altamente motivazionale... I magistrati come i professori come i medici vanno coinvolti in un processo di cambiamento: non costretti, coinvolti».

Si legge un'accusa nei confronti del Csm: corporativismo...

«Il considerare il Csm come l'avvocato della corporazione o un organismo di parte, perché insiste costantemente sull'indipendenza della magistratura è ingratuito. Non è così. Esisteranno anche limiti corporativi, come in tutti i corpi sociali e in tutte le loro istanze rappresentative. Però non si può tacere e ignorare che in questi ultimi tempi è dall'interno della magistratura e dal Csm che sono uscite iniziative di autoriforma o di censura. Perché, ad esempio, censuriamo costantemente i ritardi nell'attività dei singoli giudici per la chiusura delle cause, per il deposito delle sentenze e così via. Posso citare esempi numerosi di misure disciplinari per illeciti dei giudici oppure trasferimenti di magistrati per incompatibilità con l'ambiente. Posso ancora citare lo sforzo degli ultimi anni per organizzare gli uffici giudiziari sul-

la base delle cosiddette tabelle, cioè misure razionalizzatrici proprio al fine di assicurare più efficienza. Proprio ieri il csm ha approvato una nuova normativa per la valutazione di magistrati per la loro produttività, per la loro capacità. Nessuna riforma si fa di botto, da un giorno all'altro. Ci vogliono saggezza e gradualità e il Csm è impegnato soprattutto in questo. Però la premessa è la garanzia d'indipendenza del magistrato. Tutelare l'indipendenza non è corporativismo».

Che cosa augurarsi?

«Uno sforzo comune perché ci sia una convergenza nel Csm, destra sinistra centro, sul fatto che le scelte investigative e l'interpretazione delle norme processuali sono materie che spettano ai giudici. È un appello perché su questo si formi l'unità del Consiglio, non tanto nell'interesse di un singolo, ma nell'interesse della giustizia e quindi della democrazia».